

Forse assemblea nell'università di Palermo

Gli studenti denunciano le manovre del professore nero

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

Oltre seicento, tra studenti e docenti della facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, hanno aperto stamane, con una vivacissima assemblea, un vero e proprio « processo » pubblico contro il senatore missino Armando Plebe. L'imputato, come era nelle previsioni, non si è presentato all'appello. Era presente, invece, deciso a dar battaglia, il sacerdote trapanese don Antonio Serina, associato da una commissione presieduta da Plebe, per avere riprodotto nella sua tesi di laurea il canto d'amore di una tribù africana, che ha nome Lotuh.

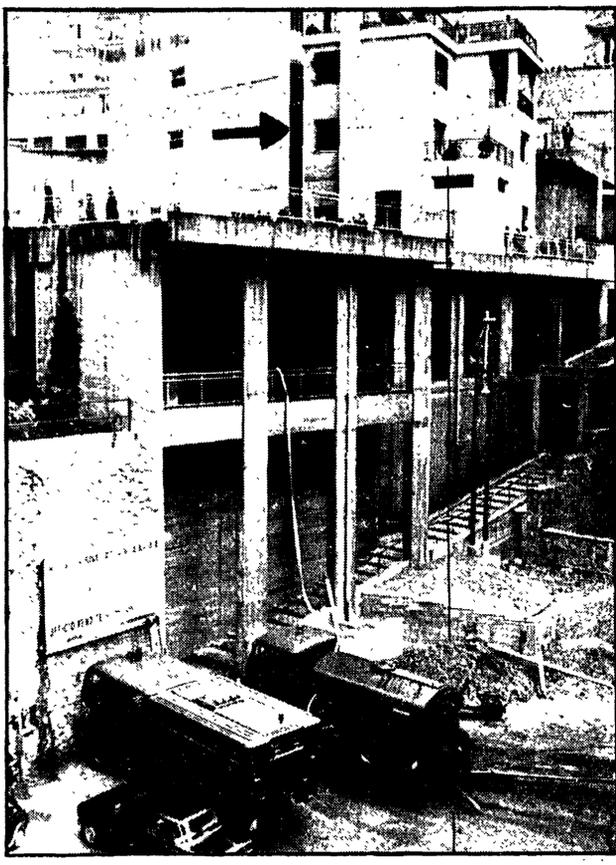
L'intervento di padre Serina ha aperto il fuoco delle contestazioni. Innanzitutto è stato un « processo alle bugie », diffuse a piene mani anche nella stampa (c'è stato un commento ignorante e malevolo che il senatore nero ha scritto per un fogliaccio fascista) e lesive per la dignità dell'Università e del professore — uno degli antifascisti della facoltà — che gli faceva da « relatore ».

Plebe — ha rivelato Serina — non aveva mai avanzato prima dell'attuale, aveva parlato di principio sul contenuto filosofico dell'argomento. Le prime avvisaglie dell'atteggiamento intollerante con cui la commissione avrebbe accolto il canto e relatore si ebbero invece

— ha incalzato il sacerdote — solo qualche giorno prima, quando il senatore fascista ed il suo « porta-borse » invitarono un gruppo di studenti ad assistere all'esame, « perché se ne sarebbero viste delle belle ». Basta citare un solo esempio: « Platone, secondo studi recenti, avrebbe ricreato il « mito dell'eterno ritorno » dai popoli indo-babilonici », si era provato a dire Setina per introdurre il capitolo del suo studio che riguarda un mito analogo della popolazione africana. L'hanno zittito, durante l'esame, con una risatina ed uno stupido e goffo commento: « Non ci vorrà far credere che Platone abbia copiato da Lotuh? ».

Nella mozione approvata al termine dell'assemblea a stragrande maggioranza, si sottolinea che i veri fini del linguaggio morale che è stato tenuto in questa occasione contro i componenti democratiche della facoltà di Lettere e Filosofia non nulla a che fare con una disputa su « ciò che è » e « ciò che non è » filosofia. Dietro ci sono manovre per puntellare una facoltà sciolta e tenere accademico della destra più ottusa. Contro di esse, studenti e docenti hanno stilato una circosanzionata piattaforma di obiettivi: chiedere, in primo luogo, il Consiglio di facoltà stigmatizzi pubblicamente le manovre oscurantiste e proceda a radicali riforme.

Vincenzo Vasile



GENOVA — Il luogo dove è avvenuto l'incendio che ha provocato la morte di tre persone. La freccia indica dove erano le stanze in cui sono morti il parroco, sua madre e il curato. In basso: una visione della chiesa

In un quartiere di Genova abitato da immigrati

Tre morti per l'incendio nella chiesa dei poveri

Le vittime sono il parroco, sua madre e il giovane curato - L'opera di soccorso ostacolata dalle vie anguste volute dalla speculazione edilizia

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5

Tre morti e due feriti, il tragico bilancio di un incendio che nella notte ha investito la canonica della chiesa della Provvidenza, in un quartiere popolare situato sulle alture di una città, abitato in massima parte da immigrati meridionali. Fra le vittime lo stesso parroco della chiesa, don Antonio Acciari, nato 50 anni fa a Pioppi, in provincia di Arezzo, noto in tutta la zona per la sua attività pastorale coraggiosa. Don Acciari, fra l'altro, aveva partecipato nel 1957 alla vita della comunità di « cattolici del dissenso », formatasi nella vicina parrocchia di S. Maria.

Nell'incendio sono periti anche la madre del parroco Emma Bigiarini, di 74 anni e il giovane curato don Orazio Chiappari, 28enne. Sono rimasti feriti, per fortuna in modo leggero, il padre del parroco Giuseppe Acciari, di 77 anni, e la sorella Giovanna Acciari, di 33 anni, il cui nome è stato riportato alle mani calandosi da una terrazza con una corda grazie alla quale sono riusciti a mettersi in salvo.

Un particolare ha reso ancor più doloroso il tragico incendio: i vigili del fuoco sono stati ostacolati nella loro opera di soccorso da un muro di speculazione edilizia che ha impedito ai mezzi di soccorso di avvicinarsi alle piccole straducole del rione. Il quartiere dove sorge la parrocchia « Nostra Signora della misericordia » è infatti composto da un groviglio di palazzoni, privo di vie e di spazi verdi, edificato dalla speculazione in barba a ogni criterio urbanistico. Più volte lo stesso don Antonio Acciari aveva denunciato, come le organizzazioni democratiche della zona e il nostro partito, il fatto che l'opera di disordine edilizio, voluto e alimentato dalla speculazione sulle aree che trova una sua forza di sostegno anche nella creazione di quartieri « ghetto », riservati ai lavoratori immigrati dal Mezzogiorno.

La tragedia si è verificata al 315 metri di altezza, già da qualche ora nella biblioteca

Luttazzi assolto: non diffamato il magistrato

FIRENZE, 5

Il musicista Lello Luttazzi è stato assolto con formula piena dall'accusa di diffamazione aggravata con il mezzo della stampa, nei riguardi del giudice istruttore Francesco Fratta. La Corte d'appello di Firenze ha respinto infatti le tesi del dott. Fratta, che considerava lesiva della propria reputazione la pubblicazione — ed alcune affermazioni che lo accompagnavano — dell'atto di citazione, con quale Luttazzi fu a suo tempo ingiustamente coinvolto in una vicenda di stupefacenti. L'atto di citazione non in questione venne pubblicato da un quotidiano romano. Il valore della sentenza — difensori del musicista erano i compagni senatore Umberto Terracini e avvocato Filastò — è sottolineato dal fatto che lo stesso pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione di Luttazzi con formula piena.

Teste scagiona uno degli accusati al processo di Peteano

« Non è lui quello che rubò la macchina della strage »

Marcello Brescia aveva creduto di riconoscere il Larocca solo da una foto ma quando lo ha visto in aula ha ritirato la prima deposizione

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 5

Un'indagine — quella di oggi al processo per la strage di Peteano — che pareva destinata a esaurirsi senza scosse e che si è invece accesa d'interesse nel finale, allorché ha deposto Marcello Brescia, il proprietario della « 500 » servita da trappola mortale per i carabinieri della Tenenza di Gradisca.

L'uomo aveva creduto di riconoscere nell'imputato Furio Larocca, sulla base di una fotografia presentatagli dagli inquirenti nel corso dell'istruttoria. Il giovane da lui incontrato alla « frasca » (così si chiamano le abitazioni private nelle quali si vende il vino nuovo) sia in vicolo dei Brolo il 26 maggio '72, giorno del furto della sua automobile.

Stamane, in aula, il Brescia non ha riconosciuto nel Larocca il « Furio » visto quel giorno, un giovane che aveva conosciuto diversi anni prima, quando lavorava da manovale alla Scopazzi.

Questo qui ha la barba, ma poi è diverso per la statura e il colore dei capelli », ha detto con « convinzione » il testimone. « La barba l'imputato se la può anche tagliare per facilitare il confronto », hanno soggiunte gli avvocati della difesa, che hanno poi stigmatizzato il fatto che nel corso della pur lunga inchiesta non si fosse avuto lo scrupolo di mettere di fronte il Larocca e il Brescia.

« Ed è questo il dato più significativo dell'episodio: non solo è saltato via un tassello del già malfermo mosaico messo insieme dagli inquirenti, ma si è ancora una volta denegato il metodo che ha presieduto a queste indagini.

Il processo a Livorno

Per i « fanghi rossi » sentiti gli accusati

LIVORNO, 5

Il processo dei « fanghi rossi » è ripreso, stamane, al Palazzo di giustizia di Livorno con l'interrogatorio degli imputati e dei testimoni. Il dibattito ha ritrovato oggi una sua più precisa fisionomia dopo la svernante giornata di ieri nella quale i difensori della « Montedison » avevano sferrato un attacco contro la proliferazione delle parti civili, tra le quali figurano anche le municipalità di Nizza, Marsiglia e Bastia.

Il pretore dottor Viglitta, dopo una sospensione del processo di due ore, comunicava a tarda ora che erano stati ammessi come parti civili il consorzio dei pescatori di Bastia e una trentina di pescatori livornesi.

Sgombrato il campo dalla delicata vicenda che aveva provocato anche alcune rimostranze da parte di cittadini francesi presenti al processo, il pretore e il folto collegio di difesa hanno potuto oggi, in tutta tranquillità, passare ad ascoltare le deposizioni degli imputati o almeno di coloro che hanno risposto all'appello.

Dei nove imputati, infatti, non si sono presentati, oltre al presidente della Montedison Cefis, (che depose in istruttoria un paio di mesi fa), l'amministratore delegato della società Grandi, l'ex direttore dello stabilimento di Scarnino, Lorenzi, e il comandante della « Scarnino II », Lucarini.

Anche l'ex amministratore delegato della Montedison, Mazzanti, che ieri aveva risposto all'appello, stamane non si è fatto vivo. Sono stati interrogati il direttore della divisione industriale Bianconi, il funzionario addetto ai problemi ecologici Cevidali, l'attuale direttore di Scarnino, Micarelli, e il comandante della « Scarnino I ». Il dottor Micarelli, così come il comandante Mazzanti, hanno sostenuto di avere eseguito degli ordini. Cevidali ha detto che quando gli fu richiesto un parere sugli scarichi in mare del biossido di titanio tutto era già stato deciso.

Il direttore della divisione industriale, Bianconi, si è impegnato invece in una difesa d'ufficio degli scarichi che, a suo dire, non sono inquinanti, né tossici, aggiungendo che ha fatto quanto era in suo potere per impedire possibili inquinamenti del mare. Parere nettamente opposto ha espresso il rappresentante del Consorzio di Bastia, Fusella, che nel corso di un minuzioso interrogatorio ha rilevato che nel '72 — anno nel quale sono iniziati gli scarichi in mare — i pescatori corsi hanno pescato 47 tonnellate in meno di pesce.

Continua a Venezia il processo contro il « mago » della borsa

Marzollo si difende accusando le banche

Dal nostro inviato

VENEZIA, 5

« Dei miliardi di ammanco di cui mi si accusa, io non ho intascato nulla. Se qualcuno ha guadagnato, sono state le banche ». Attilio Marzollo, che dal pomeriggio di ieri ha iniziato la sua deposizione davanti al Tribunale di Venezia, ha detto ancora non l'ha esaurita. L'appuntamento con lui è stato aggiornato a lunedì pomeriggio) sembra convinto di queste sue asserzioni.

Parlarlo facendo ma patetico, appare a volte persino patetico nello sforzo di fare « buona impressione » sui giudici. I computeri, che in senso alle diverse banche lo hanno aiutato a condurre a vanti il suo incredibile gioco, sono da lui dipinti come « vecchi amici » oppure per come onestissimi, unicamente preoccupati di fare l'interesse del proprio Istituto di credito.

Leo Tommasella, l'impiegato che lo « copriva » nel Banco di San Marco, è descritto come elemento di onestà cristallina, il quale per il Banco « avrebbe fatto qualsiasi cosa ». Ed invece è noto che di piccoli premi per i suoi favori, Marzollo dice che doveva « cacciargli in tasca per forza » qualche piccola somma.

Pieno di candore, Marzollo dichiara: « Tommasella aveva capito che solo con me il Banco di San Marco poteva guadagnare ». Ed invece è noto che l'Istituto veneziano ha finito con « andar sotto » di ben 28 miliardi, tanto che è stato assorbito dalle banche di interesse nazionale. In nome dell'interesse del Banco di San Marco, Tommasella avrebbe avallato tutte le false operazioni di compravendita dei titoli e di favolosi accrediti del Banco di Roma il 14 maggio del 1971. Gli scarichi che si aprono sulla faciloneria e sul

« Io non ho intascato nulla dei miliardi di ammanco » - Per discolarsi tutta una serie di « non ricordo » - L'incredibile castello di falsi e di accrediti fasulli - Giro vorticoso

La dettagliata testimonianza della zia Rachele Torri

Ora per ora si costruisce la giornata di Valpreda

« Pietro era ammalato a casa e quando gli agenti lo cercarono dissero loro che era al palazzo di giustizia » - Le prime perquisizioni - Nessuna contraddizione - Risposta a tono ad un avvocato - La lunga serie di domande del Pubblico ministero - Gargamelli parla anche del verbale scomparso

Da uno dei nostri inviati

CATANZARO, 5

Il processo Valpreda brucia le tappe. Neanche l'assenza di due tra i cosiddetti imputati maggiori, Mario Merlino ed Emilio Borsigese, ha bloccato oggi l'istruttoria dibattimentale e domani addirittura si comincerà ad ascoltare i testimoni. E ne sono già stati citati due fondamentali, cioè l'ex capo della squadra politica della polizia di Roma Bonaventura Provenza e gli altri imputati che hanno fatto sapere di essere pronti a rendere l'interrogatorio comunicando tuttavia che per ragioni particolari (Merlino è malato e Borsigese lavora a Milano) non potevano essere oggi presenti. La Corte si è riservata di sentirli non appena si presenteranno.

La rapidità con la quale (nonostante alcune difficoltà legate alla presenza degli avvocati difensori che hanno fatto saltare qualche udienza) si va avanti dovrebbe offrire non pochi motivi di riflessione anche a quei giudici della Cassazione che si accingono a decidere se riunire o meno questo processo a quello contro Freda e Ventura. Sempre più, infatti, una eventuale decisione in tal senso

avrebbe il sapore di una chiara scelta politica, una scelta che obiettivamente rimanderebbe ancora una volta il momento definitivo della verità.

L'udienza di oggi ha avuto una protagonista, la zia di Pietro Valpreda, Rachele Torri, chiamata anche dagli avvocati semplicemente zia Rachele. Ha sessant'anni, ma i capelli non ancora tutti bianchi. Ha risposto alle domande del presidente con semplicità perché semplice è lei, ma anche con la forza di una donna che per tutta la vita ha lottato guadagnandosi il pane duramente. A settant'anni lavora ancora e fa la governante: « E come potrei vivere con 25 mila lire di pensione INPS? », ha detto durante una pausa del processo.

Rachele Torri è imputata perché dicono che ha dato un alibi falso al nipote, ha cioè detto che il 12, 13 e 14 dicembre 1972 Valpreda era a letto influenzato. Con lei sono stati incriminati e rinviati a giudizio tutti i familiari dell'anarchico che sostengono questa versione: Pietro è stato a letto il 12 in casa della zia e i giorni successivi si recò in casa dei nonni dove rimase altri due giorni senza mettere il naso fuori della porta.

PRESIDENTE — Quando seppe che suo nipote era stato arrestato? TORRI — La sera del 15 dicembre venne a casa mia la polizia per dirmi che mio nipote era stato fermato a palazzo di giustizia dove si era recato in mattinata per parlare con il giudice Amati. La polizia non mi disse perché lo avevano fermato. Io chiesi spiegazioni e loro mi risposero che contro il mio Pietro non c'era niente ma che quello era il loro ingratito compito.

PRESIDENTE — Sa il nome di qualcuno degli agenti che venne da lei? TORRI — Uno era Panessa (Ndr: si tratta del brigadiere che era presente anche all'ultimo interrogatorio di Pinelli).

PRESIDENTE — Cosa vennero a fare in casa sua gli agenti? TORRI — Dissero che dovevano dare una « guardatina » alle valigie di Pietro.

PRESIDENTE — Sequestrarono niente? TORRI — Sì un foglietto ma non so cosa ci fosse scritto: « Ndr: si tratta del brigadiere che era presente anche all'ultimo interrogatorio di Pinelli).

PRESIDENTE — Cosa vennero a fare in casa sua gli agenti? TORRI — Dissero che dovevano dare una « guardatina » alle valigie di Pietro.

PRESIDENTE — Sequestrarono niente? TORRI — Sì un foglietto ma non so cosa ci fosse scritto: « Ndr: si tratta del brigadiere che era presente anche all'ultimo interrogatorio di Pinelli).

PRESIDENTE — Cosa vennero a fare in casa sua gli agenti? TORRI — Dissero che dovevano dare una « guardatina » alle valigie di Pietro.

PRESIDENTE — Sequestrarono niente? TORRI — Sì un foglietto ma non so cosa ci fosse scritto: « Ndr: si tratta del brigadiere che era presente anche all'ultimo interrogatorio di Pinelli).

PRESIDENTE — Cosa vennero a fare in casa sua gli agenti? TORRI — Dissero che dovevano dare una « guardatina » alle valigie di Pietro.

PRESIDENTE — Sequestrarono niente? TORRI — Sì un foglietto ma non so cosa ci fosse scritto: « Ndr: si tratta del brigadiere che era presente anche all'ultimo interrogatorio di Pinelli).

PRESIDENTE — Cosa vennero a fare in casa sua gli agenti? TORRI — Dissero che dovevano dare una « guardatina » alle valigie di Pietro.

PRESIDENTE — Sequestrarono niente? TORRI — Sì un foglietto ma non so cosa ci fosse scritto: « Ndr: si tratta del brigadiere che era presente anche all'ultimo interrogatorio di Pinelli).

Significativa assenza

Da uno dei nostri inviati

CATANZARO, 5

Fin dalle prime udienze si diceva che Mario Merlino, il fascista infiltrato nel gruppo XXII marzo, non aveva alcuna intenzione di sottoporsi alle domande della corte e dei difensori degli altri imputati. Da stamane, però, è intervenuta un dato ufficiale: un telegramma di Merlino afferma che egli è « impossibilitato a viaggiare per postumi influenze » e che pertanto intende avvalersi della « facoltà di non rispondere ».

Nessuno ha messo in dubbio che l'influenza di Merlino sia clinicamente accertabile, ma si ha ragione di pensare che in questo caso non è stata certo considerata un segno di malinconia degli dei: è arrivata ed è stata accolta come ospite gradito.

Ripetiamo che questo avvertimento della facoltà di non rispondere non è un dato di sorta che più difficilmente avrà se il dibattimento verrà ulteriormente procrastinato e se quando arriverà il verdetto lo stesso banco un Gargamelli e una Rachele Torri, a fianco di Freda e Ventura.

Kino Marzullo

COMUNE DI SAMBUCA DI SICILIA

provincia Agrigento

LICITAZIONE PRIVATA

Si porta a conoscenza che questo Comune dovrà provvedere all'esperienza di licitazione privata, ai sensi dell'art. 7 della legge 2-23-73 n. 14 per l'accoglienza dei lavori di ripristino del muro di cinta e locali annessi del Cimitero Comunale, autorizzati con Legge 18-3-1968 n. 241. Importo a base d'asta L. 161.526.161.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per importo non inferiore a quello dell'appalto, per la corrispondente categoria, che intendono essere invitate alla gara, ai sensi dell'art. 7 della legge 2-23-73 n. 14, dovranno presentare a questo Comune, istanza in carta legale, entro il termine di giorni quindici, decorrenti dalla pubblicazione del presente avviso nel Bollettino della Regione Siciliana.

Sambuca di Sicilia li, 28-3-74

Il Sindaco

(Giuseppe Montalbano)

14 Aprile

14 Aprile

ore apertura al pubblico della

52ª FIERA DI MILANO

che si chiuderà il

25 Aprile

alle ore 19

I giorni 16 e 19 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.

Muore il pilota di un aereo militare

precipitato

BERGAMO, 5

Un aereo militare è precipitato stamane nei pressi della zona degli alberghi di Spiazzi di Boario, in Alta Valle Seriana: il pilota, soldato Giuseppe Codrigo (21enne) è morto, mentre il secondo pilota, capitano Vittorio Briganti di 36 anni, originario di Forlimpietra (Perù) è rimasto ferito gravemente ed è stato ricoverato all'ospedale di Clusone.

L'avvocato Nicola Lombardi ha invece chiesto spiegazioni sulla pianimetria del circolo in via del Governo Vecchio. L'udienza si è conclusa con un nuovo tentativo dell'avvocato del fascista Stefano Delle Chiaie di ottenere la revoca del mandato di cattura. L'avvocato Niglisi si è poi abbandonato ad una serie di gravi affermazioni contro il dottor D'Ambrosio.

Mario Passi

Mario Passi

Paolo Gambescia

Paolo Gambescia